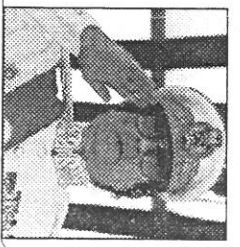


- 1937** NELLA «PACIFICATA» LIBIA ARRIVA MUSSOLINI. IN UNA CERIMONIA MILITARE, FRA INNI DI GUERRA E BANDE MILITARI, VIENE OFFERTA A MUSSOLINI UNA SPADA INTARSATA. DOPO LA SPADA DELL'ISLAM NELL'OCCASIONE IL CAPO DEL GOVERNO PROMISE DI «RISPETTARE LE LEGGI DEL PROFETA». I LIBICI OTTENNERO UNA SPECIALE CITTADINANZA. LE TRUPE MUSULMANE EBBERO ANCHE UN PARTICOLARE STATUS NELL'ESERCITO ITALIANO
- 1942** EMISSARI DI FRANCIA E INGHILTERRA SI ACCORDANO CON I SENUSSI. LA TRIBU PIÙ OSTILE NEI CONFRONTI DELL'OCCUPAZIONE ITALIANA, PROMETTENDO LA LIBERAZIONE DAL DOMINIO ITALIANO.
- 1943** LA LIBIA VIENE CONQUISTATA DAGLI ALLEATI
- 1949** L'ONU ANNUNCIA L'INDIPENDENZA DELLA LIBIA
- 1951** L'EMIRO DELLA CIRENAICA IDRIS EL SENUSSI DIVENE RE. NEL PAESE RIMANGONO 15 MILA COLONI ITALIANI
- 1953** TRATTATO DI ALLEANZA LIBIA-GRAN BRETAGNA. CONCESSE IN CAMBIO DI AIUTI FINANZIARI L'USO DI DUE BASI SULLA COSTA. LA LIBIA ENTRA NELLA LEGA ARABA
- 1959** LA SCOPERTA DI IMPIENNI GIACIMENTI DI PETROLIO MODIFICA COMPLETAMENTE LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE. L'ENI DI ENRICO MATTEI CONCLUDE IMPIORIANI ACCORDI

- 1969** DURANTE UN VIAGGIO IN TURCHIA IDRIS VIENE SPOESCIATO DALLA RIVOLUZIONE DEI CAPTANI. GUIDATI DA MUHAMMAR GHEDDAFI
- 1970** SPOSATE LE TESI PIÙ ESTREME DAL PANARABISMO GHEDDAFI CACCIA I 12 MILA COLONI ITALIANI RIMASTI IN LIBIA E CHIUDE LE BASI MILITARI INGLESI. INIZIA UNA LINGUA CONTESTA CON L'ITALIA PER I DANNI DI GUERRA CHE SI RASCIENERA PER OLTRE UN VENTENNIO

- 1979** DOPO UN PERIODO MUTUOLE E AVVENTURISTA GHEDDAFI ANNUNCIA IL SUO ABBANDONO DI OGNI CARICA POLITICA. MA RESI DI FATTO IL LEADER LIBICO
- 1986** UN ATTENTATO ANTIAMERICANO IN GERMANIA PROVOCA LA RAPPRESAGLIA AMERICANA CONTRO TRIPOLI E BENGASI. DUE 007 LIBICI SONO COINVOLTI NELLA STRAGE DI LOCKERBIE (SCOTZIA). L'ONU DECIDE SANZIONI CONTRO LA LIBIA PER IL SUO SOSTEGNO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE
- 1990-2001** L'ONU RIMOVIENE LE SANZIONI CONTRO TRIPOLI E L'ITALIA È IL PRIMO PAESE A RIAPRIRE UFFICIALMENTE I RAPPORTI. GHEDDAFI, CHE ABBANDONAVE LE VESTI DI RAS PANARABO SI PRESENTA COME LEADER AFRICANO. PRENDE LE DISTANZE DALLA JIHAD ISLAMICA PROCLAMATA DA OSAMA BIN LADEN E CONDANNA LA STRAGE DELL'11 SETTEMBRE



# Il giudizio di Angelo Del Boca, studioso del periodo coloniale “La repressione in Libia fu brutale e feroce”

L'INTERVISTA

**NELLO AIELLO**  
TORINO — «Bin Laden è certamente un criminale. Ciò non toglie che senta la necessità di giustificare storicamente la sua crociata contro l'Occidente», dice Angelo Del Boca. Lo studioso italiano delle nostre imprese coloniali, autore di libri come *Gli italiani in Africa orientale. Gli italiani in Libia e Cheddafi, una sfida al deserto*, «è fatale che lo sceicco saudita prenda a bersaglio quei paesi europei che, da potenze coloniali, oppressero gli islamici. E nel condurre questa operazione dimostra di conoscere abbastanza bene la storia».

È vero infatti che la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia si sono spartiti, fra Ottocento e Novecento, il mondo arabo. È vero anche che questa spartizione fu ineguale. «Certo. Anzi occorrono le colonne più povere. La Libia era quello "scatolone di sabbia" di cui parlava Gaetano Salvemini. L'Eritrea e la Somalia erano le cenerentole dell'Africa. L'Etiopia, che conquistammo fra il '35 e il '36, era l'unica nostra colonia di un certo livello economico. Produttrice di caffè, aveva anche notevoli risorse minerarie. Se ci fossimo trattiene i laggiù, cinquant'anni anziché cinque, avremmo potuto trarne qualche vantaggio e procurarne agli stessi etiopici».

Ma veniamo alla persecuzione anti-islamica di cui parla Bin Laden. «Quella persecuzione, ad opera degli italiani, ci fu. Per garantirci dentro vanno distinti due momenti nella nostra colonizzazione africana. Il primo riguarda la "riconquista" della Libia. Dopo averla occupata in parte nel 1911-12, ne venimmo cacciati via durante il primo conflitto mondiale. A estrometerci da quel paese era stata una grande rivolta araba, favorita dal fatto che l'Italia era nell'impossibilità di inviare rinforzi ai presidi di laggiù. La riconquista durò dunque diciannove anni, dal 1922 al 1932. Vi si affermarono i metodi più brutali che siano stati adoperati in una guerra coloniale».

Ad esempio? «In quella campagna vennero impiegati quasi esclusivamente battaglioni composti da ascari eritrei, di religione copia e perciò molto simili ai musulmani. I costumi bellici da loro adottati contro i mujahidin erano già in partenza assai sbriciati. Per di più, il colonnello e poi generale Rodolfo Graziani concesse a queste truppe il diritto di preda. Non era consentito che facessero prigionieri».

Queste gesta di Graziani furono divulgate solo molto più tardi. «In fatti. Tutto avveniva, all'epoca, nel silenzio. La censura fascista era rigidissima. Graziani non mirava soltanto alla "riconquista". Voleva annientare il nemico. E quando, in Cirenaica, si trovò di fronte a un vero antagonista, Omar el Mukhtar, capo della resistenza, ricorse ad ogni possibile sistema terroristico. Per cominciare, affinché togliere ad Omar l'appoggio popolare, fece depredare tutti gli abitanti — ovviamente islamici — del *cheked*».

Luogo d'arrivo? «La Sirica, una regione torrida, insospitata. Lì, in tredici campi di concentramento, furono rinchiusi circa centomila persone. Quando, nel '33, dopo circa tre o quattro anni, vennero smantellati questi lager, i superstiti erano sessantamila. Quarantamila persone, al netto dei nati, erano morte per denutrizione, pandemie, fucilazioni sommarie. Il caso più clamoroso fu l'impiccagione di Omar el Mukhtar, avvenuta nel can-

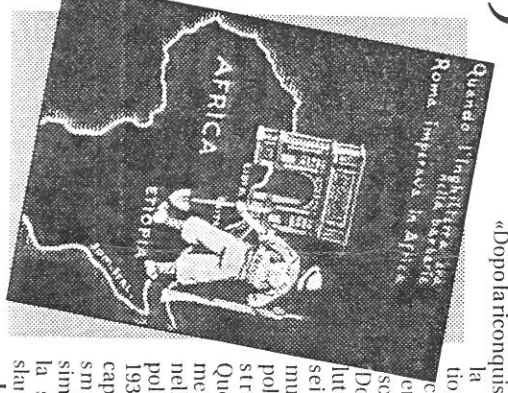
po di Solak, vicino ad Agedabia. Ventimila musulmani vennero costretti ad assistere alla scena».

Erano questi — immagino — i metodi praticati in colonia.

«Non sempre. Non da tutti. Abdel Kader ed Abd el Kim, due capi degli gendari della rivolta nel Nordafrica francese, furono esiliati dal governo di Parigi, ma non giustiziati».

Passiamo alla seconda fase... «Dopo la riconquista della Libia la presa dell'Etiopia, Mussolini cominciò ad ergersi a difensore dell'islam. Doveva pur valutare che circa sei milioni di musulmani popolavano le nostre colonie».

Questo atteggiamento culminò nella visita a Tripoli del marzo 1937, quando il capo dei fascismo separato simbolicamente la spada dall'islam».



La conquista dell'Africa aveva cambiato faccia? «In gran parte sì. Non c'era più la guerriglia, né i conseguenti metodi repressivi. Ebbe luogo, in Libia, l'esproprio delle terre migliori. Fu in queste contrade, confiscate agli abitanti originari, che il governatore Italo Balbo insediò ventimila coloni. Si trattava, nelle previsioni, di un primo contingente su un totale di almeno duecentomila nostri connazionali che si calcolava potessero insediarsi in laggiù. Le cose andarono diversamente. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale il processo di colonizzazione si arresta. Per di più, una, gli acquedotti costruiti per riabilitare il deserto, erano ancora da disseccare le truppe italiane in marcia verso l'Egitto. La cui conquista — come si sa — resterà un miraggio».

E così questa storia si chiude.

«Nel dopoguerra, abbiamo tentato di recuperare le colonie. Almeno quelle pre-fasciste: Eritrea, Somalia e Libia. Nel 1950 l'Onu ci concesse l'affidamento della sola Somalia, che tra l'altro valeva poco o nulla».



**L'ETIOPIA**  
Nell'ottobre '35 le truppe italiane entrano in Etiopia. La fine dell'offensiva contro l'alté Selassié fu sanguinosa



**BALBO**  
Già ministro dell'Aeronautica, fu governatore della Libia dal 1934 al 1940, il periodo più intenso della colonizzazione



**BADOGLIO**  
Fu governatore della Libia, guidò gli italiani alla conquista di Addis Abeba e divenne viceré dell'Etiopia nel 1936

compagnie e di aziende italiane per farne un territorio di sfruttamento economico. Più che una conquista militare, la Somalia fu, come colonia, il risultato di un contratto d'affitto col Sultano per la somma di 150.000 sterline. E si dovette arrivare al 1908 perché l'Italia assumesse il controllo amministrativo della "terra dei Somali", prima affidato a società private. Tra le polemiche anticoloni-

nalistiche, i dibattiti in Parlamento, gli scontri giornalistici e le satire politiche che accompagnarono la campagna di Somalia e di Eritrea si disse anche che nello spirito di conquista degli italiani vi era il miraggio della bellezza eccezionale delle donne arabe di quei luoghi. Dalle donne alle bombe, all'iprite, alle impiccagioni di patrioti arabi. Questo fu il colonialismo italiano sul quale occorre-

rebbe riflettere come su una pagina nera della nostra storia, dalla quale prendere inquivocabili distanze storiche e morali.

Ben sapendo però di quanti crimini molto più grandi siano macchiarati nei secoli potenze coloniali come la Spagna, il Portogallo (soprattutto per quanto riguarda le Americhe), l'Olanda in Asia, il Belgio, la Gran Bretagna, la Francia in Africa.